

Alla Triennale di Milano una mostra sulla famiglia Nonino

Monovitigno da Nobel

DI CAMILLA BARESANI

La grappa dà senz'altro alla testa, ma non a tutti nello stesso modo. Alla famiglia Nonino i fumi dell'alcool hanno provocato visioni assai concrete, intuizioni che hanno generato notorietà e ricchezza: tutto nasce dall'idea cocciuta di trasformare in prodotto di lusso un distillato, il cui nome evocava camere trentine "allegrotte" e alpini isolati con fiaschetta in mezzo alle nevi. Se un tempo offrire grappa in un salotto *chic* poteva sembrare una provocazione o un gesto di estrema tirchieria borghese, come servire polenta e croste di formaggio, oggi si termina la cena illustrando le grappe e, solo in un secondo tempo, di rinforzo, si passa a whisky e cognac. Merito di Giannola e Benito Nonino, che nel '73 s'inventarono la grappa di vitigno singolo (distillando separatamente le vinacce dell'uva Picolit). Non paghi, crearono anche un premio letterario, e decisero di mi-



Cristina, Antonella ed Elisabetta Nonino
(*Contrasto*)

gliorare le confezioni vendendo la grappa in bottiglie di Venini. Nel contempo invitavano a Percoto, in Friuli, centinaia di persone del mondo intellettuale, sempre sorridendo, baciando, abbracciando, brindando... Imitati in seguito da tutti gli altri

produttori di grappa, non tanto sul versante mondano intellettuale quanto nella ricercatezza dei distillati e delle bottiglie in cui commercializzarli. Dunque ai Nonino rimane l'esclusiva di una precisa strategia di marketing: l'autocelebrazione diretta a un pubblico alto, se non come reddito perlomeno come prestigio culturale. Proprio a costoro è rivolta la mostra allestita all'interno della XX Esposizione internazionale alla Triennale di Milano. Dopo aver visitato quella dedicata all'architetto Piero Portaluppi (già recensita da Fulvio Irace sul *Domenicale* del 28 settembre), e dato un'occhiata al divertente allestimento di «Acqua-da-bere, Il design della sete» (bottiglie, bicchieri, annaffiatori, catini, taniche e distributori d'acqua da ufficio, ma anche cateteri, flebo, pitali), potete passare ai Nonino: la foto di famiglia di Oliviero Toscani, il marchio ridisegnato da Bruno Munari, l'albero genealogico e il fumetto della loro storia disegnato da Altan, una scultura lumino-

sa di Marco Lodola loro dedicata, le bottiglie più preziose (sia per contenuto sia per forma), una gran quantità di fotografie di Giannola con le tre belle figlie che baciano e sorridono e stringono mani ad Abbado, a Olmi, Soldati, Sciascia, Peter Brook, Claude Lévi-Strauss, Rigoberta Menchù e chi più ne ha più ne metta. E, sempre nel campo delle fotografie, il susseguirsi annuale di tavolate in distilleria in occasione del premio, con sedie pieghevoli, tovaglie a quadretti, cartoni di grappe sullo sfondo, centinaia di commensali euforici come a una sagra del canederlo ma con facce da *vernissage* in galleria. Pensare che, a forza di sorrisi, queste signore Nonino sono riuscite a trascinare a Percoto, nelle infelici lande friulane a suo tempo svuotate dall'emigrazione, persino Jorge Amado e Naipaul e non so quanti altri premi Nobel...

«Storia di una passione: Trent'anni di Monovitigno Nonino»;

La Triennale di Milano, viale Alemagna 6, dal 9 al 22 ottobre 2003.